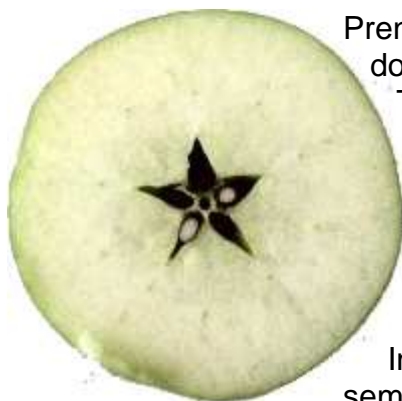


## Il frutto del desiderio



Prendete una mela, quella che considerate più bella, più gustosa, dolce e succosa.

Tagliandola a metà, seguendo il suo diametro, troverete cinque minuscole cavità disposte in un pentagono perfettamente simmetrico, ognuna delle quali contiene uno, più raramente due piccoli semi scuri e lucenti.

Questi semi racchiudono due segreti: contengono una piccola quantità di cianuro e una serie di istruzioni genetiche per un melo nuovo e completamente diverso dal genitore.

In termini botanici la variabilità iscritta nel codice genetico di quei semi è detta "eterozigosi", particolarmente sviluppata nel melo.

Grazie alla tecnica dell'innesto inventata dai cinesi e messa a punto dai greci e dai romani per poter diffondere gli esemplari migliori, oggi possiamo continuare a scegliere la nostra mela del desiderio.

Percorrendo a ritroso il viaggio della mela troviamo nelle montagne del Kazakistan il progenitore selvatico del nostro melo, il *Malus sieversii*. Le foreste che circondano la capitale Alma Ata sono l'eden della mela selvatica.

Fu il botanico russo Nikolai Vavilov che nel 1929 localizzò questo luogo, origine della mela, anche se per i locali tutto ciò era noto da tempo: Alma Ata significa infatti "padre della mela". Poiché Vavilov, vittima della politica stalinista che rifiutava la genetica, morì in prigione nel 1943, la sua scoperta è rimasta nascosta fino alla caduta del comunismo. Nel 1989 uno dei suoi ultimi studenti invitò alcuni studiosi americani a visitare i meli selvatici, che aveva continuato a studiare di nascosto durante il regime sovietico, cercando di salvarli da un intenso e dissennato sviluppo edilizio.

I botanici americani rimasero stupefatti di fronte a quelle foreste di meli, con alberi di trecento anni grandi come querce. La cosa più sorprendente era che nessun albero assomigliava a un altro, alcuni crescevano dritti verso il sole, altri strisciavano sul terreno o formavano bassi cespugli, per non parlare dei frutti! C'erano mele del colore e delle dimensioni di olive o ciliegie, altre grosse come palle da baseball e con i colori più imprevedibili. Ed altrettanto imprevedibili erano i sapori, che spesso ricordavano solo vagamente quello delle addomesticate mele contemporanee.

I nostri frutteti moderni sono il risultato di un secolare addomesticamento e simbolo della nostra capacità di trasformare i frutti selvatici, assecondando i desideri della nostra cultura, in frutti del desiderio.

Non dobbiamo però dimenticare che "nella natura selvaggia sta la conservazione del mondo" (*H. D. Thoreau*).